

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 19 al 25 settembre 2013)

INDICE

BULGARELLI ed altri: sulla realizzazione di un impianto di produzione di energia da combustione di biomasse a Russi (Ravenna) (4-00245) (risp. BRAY, <i>ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo</i>)	Pag. 163	STEFANO: sulle politiche di riduzione dello spreco alimentare (4-00203) (risp. DE GIROLAMO, <i>ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i>)	171
DE PIN: sulla protezione delle galline ovaiole negli allevamenti (4-00142) (risp. DE GIROLAMO, <i>ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i>)	169	STUCCHI ed altri: sull'uccisione di due persone da parte di un gruppo di cittadini indiani su una strada in provincia di Bergamo (4-00813) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	174

BULGARELLI, MONTEVECCHI, SERRA. - *Al Ministro per i beni, le attività culturali e il turismo.* - Premesso che:

il Presidente della Regione Emilia-Romagna, Vasco Errani, in diverse occasioni, ha richiamato temi condivisibili come lo *stop* al consumo del territorio, la tutela del suolo e dell'agricoltura emiliano-romagnola, la lotta all'inquinamento nella Pianura Padana e la valorizzazione di sistemi di riciclo e compostaggio;

premessi altresì che, a quanto risulta agli interroganti:

a Russi, in provincia di Ravenna, la società Powercrop, ora in *joint venture* con Enel Green Power, in data 28 febbraio 2011 ha ottenuto dalla Regione Emilia-Romagna una valutazione di impatto ambientale (VIA) positiva per la realizzazione di un impianto di produzione di energia da combustione di 300.000 tonnellate all'anno di biomasse, un polo energetico dalla potenza di 30 megawatt elettrici, corrispondente a circa 92 megawatt termici, senza peraltro prevedere alcun riutilizzo del vapore prodotto che incredibilmente richiederà energia per abbassarne la temperatura;

il progetto di Powercrop avrà ricadute anche sulla viabilità, determinando un aumento del traffico veicolare pesante, che si tradurrà in 33.000 transiti di automezzi da e per l'impianto per il trasporto del combustibile senza una struttura viaria organizzata a sopportare un tale carico di traffico;

preso atto che, a quanto risulta agli interroganti:

l'impianto si troverebbe a 140 metri da Palazzo San Giacomo e a 500 metri dalla Villa Romana di Russi, una delle più importanti e meglio conservate del Nord Italia;

palazzo San Giacomo, per le sue caratteristiche architettoniche e per l'elevata qualità pittorica dei suoi affreschi, è definito la "Versailles dei Rasponi";

per la salvaguardia e la tutela del Palazzo si sono attivati personaggi di levatura internazionale come Dario Fo e Philippe Daverio;

nell'ambito del Censimento dei luoghi del cuore indetto dal FAI nell'anno 2010, il Palazzo San Giacomo e la Villa Romana sono risultati al primo posto nella Regione Emilia-Romagna come luoghi da salvare;

l'area destinata ad ospitare l'impianto industriale è individuata come sito di interesse comunitario e zona a protezione speciale;

su questa materia sono stati presentati da Italia Nostra, WWF e da centinaia di cittadini due ricorsi al TAR, uno dei quali in attesa di sentenza del Consiglio di Stato, a seguito dei quali il progetto della centrale Powercrop di Russi ha subito una battuta d'arresto;

rilevato che, a quanto risulta agli interroganti:

già la Sovrintendenza provinciale, nel 2009, mostrava notevoli perplessità sulla collocazione geografica dell'impianto previsto in prossimità di due importanti siti di interesse culturale;

nell'ambito della procedura di VIA, con nota protocollo 377 del 18 febbraio 2011, la Direzione regionale per i beni architettonici e del paesaggio dell'Emilia-Romagna esprimeva parere negativo alla costruzione del polo energetico;

nonostante il parere negativo della Direzione regionale, in data 28 febbraio 2011 veniva rilasciata dalla Regione Emilia-Romagna la VIA positiva e l'autorizzazione integrata ambientale;

a fronte della mancata considerazione del parere negativo, al fine di porre una minima pur labile protezione a salvaguardia del bene architettonico, la Soprintendenza di Ravenna avviava in data 24 novembre 2011 il procedimento di vincolo di misure e prescrizioni di tutela indiretta ai sensi dell'art. 46 del codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo n. 42 del 2004 a firma della Soprintendente per i beni architettonici delle province di Forlì-Cesena, Ferrara, Ravenna e Rimini, architetto Antonella Ranaldi, avallata dalla Direzione regionale;

successivamente, la stessa Direzione regionale, con proprio decreto n. 2707 del 26 marzo 2012, sottoscritto dall'architetto Carla Di Francesco, fissava le prescrizioni di tutela indiretta, che risultavano stravolte rispetto a quanto indicato dalla Soprintendenza locale, modificate e plasmate *ad hoc* per l'impianto di Powercrop, lasciando incredibilmente invariate le misure e prescrizioni di tutela indiretta per tutte le aree contigue delle altre proprietà;

l'Associazione nazionale Italia Nostra Onlus, unitamente ai proprietari interessati dal decreto di vincolo, presentava un ricorso gerarchico al Ministero per i beni e le attività culturali in data 25 aprile 2012;

al suddetto ricorso non è stata data, a distanza di oltre un anno, alcuna risposta,

si chiede di sapere:

per quale motivo non sia ancora stata data una risposta al ricorso gerarchico di Italia Nostra, rilevando l'urgente necessità di una sollecita valutazione indispensabile per tutelare un bene architettonico che caratterizza il paesaggio e la cultura della Romagna;

quale sia la valutazione del Ministro in indirizzo, per quanto di competenza, sull'operato della Direzione regionale, che, a quanto risulta agli interroganti, avrebbe stravolto l'originaria e ponderata impostazione della tutela indiretta, anche in virtù della considerazione iniziale della Direzione regionale che aveva definito il progetto connotato da caratteristiche dimensionali assolutamente avulse da qualsiasi riferimento territoriale, tale da compromettere in maniera definitiva ed inaccettabile le visuali, l'apprezzamento ed i valori culturali della splendida villa sei-settecentesca e delle sue pertinenze;

se il Ministro in indirizzo non condivida con gli interroganti la considerazione che il decreto finale di prescrizioni di tutela indiretta della Soprintendenza regionale individuerrebbe, rispetto al provvedimento avviato dalla Soprintendenza di Ravenna, l'esclusione immotivata della parte settentrionale interessata dal nuovo polo energetico, delegittimando e screditando in tal modo le valutazioni e le prescrizioni individuate dall'organo preposto alla tutela del bene sul territorio provinciale.

(4-00245)

(23 maggio 2013)

RISPOSTA. - L'interrogazione pone i seguenti quesiti: 1) per quale motivo non sia stata ancora data risposta al ricorso gerarchico prodotto dall'associazione "Italia nostra", avverso il decreto del direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici dell'Emilia-Romagna n. 2707 del 26 marzo 2012 (d'ora innanzi, DDR), con cui sono state fissate le prescrizioni di tutela indiretta, ai sensi degli artt. 45 e seguenti del codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo n. 42 del 2004, relativo al complesso monumentale di palazzo Rasponi e la chiesa di San Giacomo, ritenute insufficienti; 2) quale sia la valutazione del Ministro in merito all'operato della Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici dell'Emilia-Romagna che, in sede di emanazione del DDR avrebbe stravolto l'originaria impostazione di tutela indiretta emanando un provvedimento ritenuto carente sotto il profilo della tutela dei beni culturali; 3) se, infine, il Ministro con-

divida le perplessità relative all'immotivata esclusione della parte settentrionale di terreno interessata dal nuovo polo energetico dalle prescrizioni di tutela indiretta previste dal DDR.

A tal riguardo, si rappresenta quanto segue.

L'interrogazione verte sul DDR e sul relativo ricorso amministrativo presentato dall'associazione Italia nostra ed altre, che è stato motivato dalla considerazione che il provvedimento della Direzione regionale, discostandosi dall'originaria comunicazione di avvio del procedimento fatta dalla competente Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Ravenna, Ferrara, Forlì, Cesena e Rimini, avrebbe stravolto le prescrizioni inizialmente ivi previste per andare incontro, invece, alle esigenze delle società private interessate al progetto consistente nella realizzazione, in quell'area, di un polo per le energie rinnovabili.

La vertenza riguarda il progetto proposto da Powercrop SpA, nell'ambito di un accordo di programma fra quest'ultima, la società Eridania, la Regione Emilia-Romagna, la Provincia di Ravenna, il Comune di Russi e le organizzazioni sindacali di settore, per la riconversione dell'ex zuccherificio Eridania di Russi, per il quale la Regione ha adottato la deliberazione n. 395/2011 concernente "valutazione di impatto ambientale e autorizzazione unica (...) presa d'atto determinazioni conferenza di servizi (L.R. 9/99 e D.Lgs. 152/06) e autorizzazione alla costruzione ed esercizio (L.R.26/04)".

Tutta la vicenda, pertanto, va ricondotta nel contesto più ampio concernente la ristrutturazione dell'industria europea dello zucchero e del piano nazionale di riconversione degli zuccherifici esistenti verso attività produttive alternative.

In data 27 aprile 2012, Italia nostra *onlus* ed altri hanno presentato a questo Ministero ricorso amministrativo *ex artt.* 47 e 16 del decreto legislativo n. 42 del 2004, e successive modifiche ed integrazioni, avverso il decreto del direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici dell'Emilia-Romagna n. 2707 del 26 marzo 2012, con cui venivano fissate prescrizioni di tutela indiretta ai sensi dell'articolo 45 e seguenti del citato decreto legislativo, per il complesso monumentale.

La Direzione generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanea, con nota prot. 15383 del 28 maggio 2012, chiedeva agli uffici periferici competenti di far pervenire le proprie documentate controdeduzioni alle censure di cui al ricorso amministrativo.

Stante il mancato riscontro a tale richiesta, la citata Direzione generale non ha adottato alcuna decisione in merito al gravame nel termine

previsto dall'art. 16 del codice dei beni culturali (90 giorni dalla presentazione del ricorso), che è scaduto il 26 luglio 2013.

Pertanto quasi tutti i ricorrenti in via amministrativa, con esclusione dell'associazione Italia nostra e di due soggetti privati, hanno presentato ricorso giurisdizionale per ottenere dal TAR Emilia-Romagna, ai sensi dell'art. 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1199 del 1971, l'annullamento dell'originario provvedimento di tutela nonché "per quanto occorrere possa per l'annullamento del silenzio rigetto".

La Direzione generale ha, pertanto, ritenuto di chiedere, con nota prot. 3422 del 19 dicembre 2012, un parere all'Avvocatura distrettuale dello Stato di Bologna riguardo alla necessità e opportunità, in pendenza del ricorso al TAR, di procedere nell'istruttoria anche del suddetto ricorso amministrativo ai fini della relativa decisione, tenuto conto degli orientamenti dottrinari e giurisprudenziali in materia, dei criteri di economicità ed efficacia cui deve improntarsi l'attività amministrativa, nonché della circostanza che, peraltro, nella fattispecie in esame non tutti i ricorrenti in via amministrativa si erano avvalsi della facoltà di cui al citato art. 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1199 del 1971 e, pertanto, avrebbe potuto ritenersi persistente un interesse alla definizione del procedimento giustiziale da parte dei soggetti che non avevano proposto ricorso al TAR, nonché l'obbligo di concludere il procedimento medesimo ai sensi della legge n. 241 del 1990, quantomeno nei confronti di questi ultimi.

Con la stessa nota veniva, inoltre, sollecitato l'invio delle controdeduzioni da parte degli uffici periferici per entrambi i ricorsi, aventi identico contenuto.

Acquisito il parere dell'Avvocatura reso con nota prot. 35322 del 2 gennaio 2013, la Direzione generale, fatte salve le eventuali decisioni che nel frattempo fossero state adottate in sede giurisdizionale, si è determinata nel senso di procedere, in conformità al parere dell'Avvocatura, a concludere il procedimento con l'adozione di un provvedimento espresso di decisione del ricorso amministrativo, tenuto conto che, nel frattempo, erano state acquisite le relative controdeduzioni della competente Direzione regionale, formulate con documentata e dettagliata nota prot. 1488 del 29 gennaio 2013.

Pertanto, con nota prot. 7188 del 8 marzo 2013, la Direzione generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanea provvedeva a notificare il ricorso amministrativo alla Powercrop SpA ed alla Eridania-Sadam SpA, quali soggetti controinteressati, con l'invito a formulare eventuali controdeduzioni, fatte regolarmente pervenire nel termine prescritto nella nota ministeriale (20 giorni dal ricevimento della stessa), con lettera del 3 aprile 2013.

La Direzione generale, esaminati i motivi di ricorso e valutati gli elementi forniti dalla competente Direzione regionale con la citata nota prot. 1488 del 29 gennaio 2013, nonché le controdeduzioni dei soggetti controinteressati, ha elaborato e definito la relazione istruttoria di propria competenza in merito alla quale, ai fini della decisione del ricorso, deve però essere acquisito, ai sensi della normativa vigente (artt. 47 e 16 del codice), il parere obbligatorio del competente organo consultivo, già individuato nel regolamento di organizzazione del Ministero (decreto del Presidente della Repubblica n. 233 del 2007 e successive modificazioni ed integrazioni) nel comitato tecnico-scientifico per i beni culturali e paesaggistici.

La successiva soppressione dei comitati tecnico-scientifici, a seguito dell'entrata in vigore dell'articolo 12, comma 20, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n.135, ha comportato la temporanea impossibilità per la Direzione generale di adottare decisioni sui ricorsi amministrativi pendenti.

Al riguardo, l'ufficio legislativo del Ministero, con nota prot. 4025 del 12 marzo 2013, ha comunicato di ritenere che, nelle more dell'acquisizione del parere del Consiglio di Stato, la Direzione generale competente, al fine di acquisire il parere obbligatorio di cui all'art. 16, comma 3, del codice, potesse investire il Consiglio superiore per i beni culturali e paesaggistici. A seguito di tale direttiva, la Direzione generale ha provveduto a trasmettere la documentazione al comitato ed è ora in attesa di acquisire il relativo parere obbligatorio, per la successiva adozione del provvedimento decisorio del ricorso gerarchico.

Relativamente, poi, al secondo quesito, secondo cui sarebbe stato operato dalla Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici uno "stravolgimento" dell'originaria impostazione della tutela indiretta, si rappresenta che i mutamenti intervenuti nel corso del procedimento sono da considerarsi fisiologici in quanto si sono verificati alla luce e in conseguenza degli apporti partecipativi e consultivi successivamente acquisiti.

Difatti, le modifiche del dispositivo prescrittivo contenuto nel DDR 26 marzo 2012, rispetto a quello indicato nella comunicazione di avvio del procedimento della Soprintendenza territorialmente competente, sono state proposte nell'ambito della seduta del Comitato regionale di coordinamento del 14 marzo 2012, tenuto doveroso conto delle osservazioni pervenute nel corso del procedimento dall'unico soggetto (Powercrop) che ha partecipato allo stesso, e sono state poi confermate nel corso dell'apposito sopralluogo svoltosi in data 20 marzo 2012.

Le modifiche apportate sono, quindi, frutto dell'esito di un complesso ed approfondito *iter* procedimentale che ha dovuto tener conto delle osservazioni pervenute e delle valutazioni espresse in seno al Comitato regionale di coordinamento. In particolare, le principali modifiche del disposi-

tivo prescrittivo (anzi le uniche veramente significative) hanno riguardato la porzione nord-ovest, di forma sostanzialmente triangolare, della particella 25 del foglio 8 (incuneata tra la linea ferroviaria e la via Fiumazzo), un'area per la quale era, in origine, prevista la totale inedificabilità, mentre, nel provvedimento di tutela indiretta, la stessa risulta oggetto di prescrizioni relative alla limitazione di eventuali nuovi manufatti ed alla loro mitigazione.

La modifica delle originarie prescrizioni è stata, d'altra parte, ampiamente motivata per le sue caratteristiche morfologiche e di ubicazione. L'area, infatti, non è omogenea rispetto a quella soggetta a prescrizione di totale inedificabilità poiché, diversamente da quella, si trova a sud e non a nord della via Fiumazzo, non è costituita da terreni agricoli e non è antistante alla villa Rasponi e neppure confinante con l'immobile dichiarato di interesse culturale.

Anche la modesta porzione settentrionale della particella 25 del foglio 8 (nella comunicazione di avvio del procedimento compresa nella fascia sud estesa fino a 100 metri dal viale di accesso), alla quale l'interrogazione probabilmente fa specifico riferimento nel terzo quesito, non è esclusa dalle prescrizioni ma, più precisamente, sono state modificate le originarie relative prescrizioni. In quest'area, costituita da un minuscolo triangolo di terreno a ridosso della via Fiumazzo, dovrà essere realizzata la piantumazione della sponda e, per tale motivo, è stata sottratta dalla zona soggetta alle prescrizioni di cui alla lettera *b*) (possibilità di costruzioni per un'altezza massima di 7 metri) ed inserita nella zona di cui alla lettera *e*). Nella stessa area dovranno essere realizzati i previsti interventi di mitigazione ed è dunque assai improbabile la realizzazione di qualsiasi edificazione.

In conclusione, contrariamente a quanto sostenuto nel terzo quesito, il "decreto finale" di prescrizioni di tutela indiretta non prevede affatto "l'esclusione immotivata della parte settentrionale interessata dal nuovo polo energetico", ma semmai la sottopone a diverse prescrizioni rispetto a quelle indicate nell'avvio del procedimento.

Tale considerazioni, poste a base del provvedimento dalla Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici dell'Emilia-Romagna, sono condivise anche dalla Direzione generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanee che, nel trasmettere gli atti per l'acquisizione del parere obbligatorio da parte del citato Comitato, ha ritenuto che il ricorso amministrativo debba ritenersi infondato.

Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo

BRAY

(24 settembre 2013)

DE PIN. - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* - Premesso che migliaia di galline in Italia sono ancora allevate chiuse in gabbie strette, vere macchine da uova, costrette ad una luce artificiale continua, uccise dopo aver dato il massimo della loro produttività;

considerato che la direttiva 1999/74/CE sulla protezione delle galline ovaiole negli allevamenti ha bandito le gabbie di batteria convenzionali sancendo che a partire dal 1° gennaio 2012 tutte le galline ovaiole siano allevate in "gabbie modificate", oppure in sistemi alternativi (a terra, all'aperto);

rilevato che l'attuazione della direttiva, che rappresenta una vera conquista nella legislazione a favore del benessere animale, stenta a decollare e, dopo quasi 16 mesi dalla data stabilita come termine ultimo per porre in atto il divieto di "gabbie non modificate", la Commissione europea ha deferito Italia e Grecia alla Corte di giustizia dell'Unione europea per non aver attuato correttamente la direttiva;

ritenuto che a giudizio dell'interrogante:

le aziende operanti nel settore alimentare dovrebbero eliminare del tutto le uova da allevamento in gabbia dal loro assortimento;

le gabbie di batteria sono uno dei più crudeli metodi di allevamento;

è necessario rispettare il modello di comportamento sviluppato dalla specie nell'evoluzione di migliaia di anni;

la ricerca del benessere animale è un valore per una società civile,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire, per quanto di competenza, per far rispettare con rigore la direttiva 1999/74/CE sulla protezione delle galline ovaiole negli allevamenti, la cui disposizione relativa al divieto di "gabbie non modificate" è divenuta efficace già dal 1° gennaio 2012;

se non intenda intervenire agevolando la riconversione di questo settore della zootecnia verso una seria e responsabile attuazione di sistemi di allevamento attenti al benessere animale.

(4-00142)

(7 maggio 2013)

RISPOSTA. - In riferimento all'interrogazione concernente l'opportunità di far rispettare la direttiva 1999/74/CE sulla protezione della galline ovaiole negli allevamenti (recepita con decreto legislativo n. 267 del 2003), si premette che l'applicazione delle relative disposizioni rientra nella competenza specifica del Ministero della salute che, pertanto, è intervenuto al riguardo.

In particolare, a seguito della procedura d'infrazione aperta dalla Commissione europea nei confronti del nostro Paese, dovuta alla non corretta applicazione della citata direttiva, il predetto Dicastero, intensificati i pertinenti controlli, ha comunicato di provvedere alla sospensione, ai sensi dell'art. 54 del regolamento 882/2004/CE (da fine ciclo produttivo sino all'adeguamento, comunque non oltre il 30 giugno 2018) delle attività di allevamento non conformi alla vigente normativa.

Ad oggi, pertanto, tutti gli allevamenti che utilizzano gabbie non modificate hanno ricevuto la sospensione dell'attività da parte del veterinario ufficiale ASL.

Si ricorda, poi, che la commercializzazione di uova destinate al consumo umano deve avvenire in linea con le disposizioni impartite dal decreto ministeriale 11 dicembre 2009 (emanato d'intesa tra questo Ministero e quello della salute, in attuazione dei regolamenti (CE) n. 1234/2007 e n. 589/2008), che impone, tra l'altro, il rispetto della direttiva 1999/74/CE in tutte le operazioni pertinenti.

Gli operatori che eludono tali disposizioni incorrono, pertanto, nelle norme sanzionatorie previste dalla legge 14 luglio 2009, n. 88.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali

DE GIROLAMO

(19 settembre 2013)

STEFANO. - *Ai Ministri delle politiche agricole, alimentari e forestali, del lavoro e delle politiche sociali e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

un recente rapporto dell'Institution of mechanical engineers (IME), dal titolo "Global food, waste not, want not", riferisce che la metà degli alimenti prodotti nel mondo non arriva sulle tavole, non viene consumato, ma finisce direttamente in discarica;

le cause che producono un tale spreco di alimenti nei Paesi occidentali è dovuto, essenzialmente, alle date di scadenza troppo ravvicinate indicate sulle etichette, mentre, sempre secondo il rapporto IME, lo spreco nei Paesi in via di sviluppo è da addebitare all'arretratezza delle pratiche tecniche e agricole;

le previsioni delle Nazioni Unite stimano che entro la fine del secolo ci saranno altri 3 miliardi di persone da "sfamare";

nei Paesi occidentali quasi un terzo delle colture non viene raccolto per l'incapacità di soddisfare gli *standard* rigorosi dei venditori "sul loro aspetto fisico";

nei Paesi dell'Unione europea e negli Stati Uniti, il fenomeno degli alimenti sprecati rappresenta la metà degli *stock* di produzione;

il fenomeno dello spreco degli alimenti è molto impattante sull'ambiente: si pensi, ad esempio, che circa 550 miliardi di metri cubi d'acqua vengono usati in colture che non raggiungono mai il consumatore;

a tale fenomeno si aggiunge anche il "costume alimentare" dei Paesi occidentali, i quali hanno una dieta basata sul consumo eccessivo di carne. Infatti, per produrre un chilogrammo di carne, ci vuole una quantità di acqua che è 25/50 volte superiore a quella necessaria per produrre un chilogrammo di verdure e ortaggi;

sempre secondo il rapporto, la domanda di acqua per la produzione alimentare potrebbe diventare insostenibile già a metà del secolo,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda porre in essere, in campo internazionale, affinché il tema della scarsità delle risorse naturali e, di conseguenza, della quantità dei prodotti alimentari che da esse derivano, sia non solo un mero esercizio di percezione, ma un vero punto nodale da affrontare;

a quanto ammontino, rispetto alle quantità prodotte, gli *stock* alimentari che in Italia finiscono direttamente in discarica;

se non si ritenga opportuno promuovere, efficacemente, campagne di educazione alimentare sin dalla scuola dell'obbligo;

se non sia opportuno introdurre nei cicli scolastici la materia di educazione alimentare ed educazione alla scarsità delle risorse naturali.

(4-00203)

(21 maggio 2013)

RISPOSTA. - Innanzitutto, si fa presente che la riduzione dello spreco alimentare rappresenta una sfida sempre più importante nell'attuale contesto di crisi economica globale e di nuovi problemi di povertà alimentare anche nei Paesi avanzati.

Tuttavia, si deve anche evidenziare che specifici studi sulla questione hanno prodotto risultati solo parzialmente confrontabili in quanto condotte mediante analisi e metodologie differenti a seconda del settore esaminato (trasformazione, distribuzione, ristorazione e consumo).

In particolare, accanto all'esiguità delle informazioni e dei metodi utilizzati, ciò che emerge è una superficiale distinzione tra eccedenza e spreco e tra spreco e scarti.

Pertanto, per definire adeguate politiche e strategie di contrasto allo spreco alimentare, appare necessaria la revisione di modelli e metodi utilizzati per acquisire idonee informazioni inerenti i Paesi progrediti.

Ciò premesso, è utile evidenziare quanto riportato da un'indagine condotta dalla Fondazione per la sussidiarietà e il Politecnico di Milano, in collaborazione con la Nielsen Italia secondo cui, nella filiera agroalimentare italiana, la quantità di eccedenza (pari a 6 milioni di tonnellate all'anno, ovvero il 17,4 per cento dei consumi) varia a seconda delle fasi della filiera (2,9 per cento nella fase di raccolta e allevamento; 0,4 nella fase di produzione industriale; 2,5 per cento nella distribuzione dei prodotti venduti; 6,3 nel canale Ho.Re.Ca - ristorazione per gli alimenti serviti; l'8 per cento per il consumatore.

Ad oggi, gran parte dell'eccedenza alimentare (non destinata all'alimentazione umana) diventa spreco sociale il cui ammontare, pari a 5,5 milioni di tonnellate all'anno, rappresenta il 92,5 per cento dell'eccedenza e il 16 per cento dei consumi.

L'entità dello spreco varia anche in base alle categorie merceologiche, in funzione del grado di fungibilità. Infatti, lo spreco di eccedenza alimentare è pari all'88,2 per cento, nella fase di raccolta e allevamento (bassa fungibilità); al 44,7 per cento, nella fase di trasformazione industriale (medio-alta fungibilità); al 92,5 per cento, nella fase di distribuzione (media fungibilità); al 90,8 per cento, nel canale ristorazione (medio-bassa fungibilità) mentre, presso il consumatore (bassa fungibilità) viene sprecato quasi il 100 per cento dell'eccedenza alimentare.

Sebbene la trasformazione industriale risulti, in generale, la fase in cui si registra il minore spreco di eccedenze alimentari, si ritiene opportuno evidenziare che, anche in questo settore della filiera, in considerazione delle diverse scelte aziendali (a parità di grado di fungibilità) se, da una parte, il 36 per cento dell'eccedenza è donato a Food banks o enti caritativi sparsi sul territorio, esiste ancora un 32,2 per cento di prodotti alimentari che sono smaltiti in discarica.

Per quanto concerne, infine, l'opportunità di promuovere adeguate campagne educative si evidenzia che, per l'anno scolastico 2013-2014 (corrispondente al V anno di attuazione del programma "Frutta nelle scuole"), ad integrazione delle misure di accompagnamento, sono state aggiunte inserite nuove tematiche da sviluppare insieme ai bambini partecipanti al programma e ai loro genitori, in aggiunta alle attività che vengono loro proposte al fine di meglio veicolare le informazioni circa il concetto di alimentazione consapevole.

I nuovi spunti di riflessione introdotti riguardano gli sprechi nel campo dell'alimentazione; il riciclo attraverso il compostaggio nonché le attività rivolte alle misure ambientali in genere.

Tali argomenti, di grande attualità e impatto sociale, verranno proposti ai piccoli fruitori del programma (stimati, anche per la prossima annualità, in 1.050.000) a compendio delle attività ludico-formative che sono poste in essere e studiate proprio per i bambini di età compresa tra i 6 e gli 11 anni.

È proprio questo, infatti, il *target* più recettivo delle informazioni relative alle tematiche e al concetto di consumo consapevole finalizzato alla prevenzione delle malattie legate al sovrappeso nonché alla fidelizzazione dei piccoli al consumo di frutta e verdura.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali

DE GIROLAMO

(19 settembre 2013)

STUCCHI, CONSIGLIO, CALDEROLI, BITONCI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CROSIO, DAVICO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, VOLPI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

un medico di 44 anni di Trescore (Bergamo), Eleonora Cantamesa, e un indiano sono stati travolti e uccisi nella sera dell'8 settembre 2013 a Chiuduno (Bergamo), a seguito di una rissa scatenatasi intorno alle ore 22.30 sulla ex strada provinciale 91;

secondo una prima ricostruzione dei fatti, la dottoressa Cantamesa, mentre tornava a casa, ha visto la rissa fra gli indiani e poiché uno di loro giaceva a terra sanguinante si è fermata a prestargli soccorso;

mentre era china sul ferito, l'auto degli aggressori è tornata indietro e ha falciato entrambi i corpi;

l'inaudita violenza della notte scorsa è l'ennesima tragica testimonianza di quanto accade nella provincia di Bergamo nei luoghi dove la presenza degli immigrati è particolarmente nutrita e rappresentata da popolazioni ed etnie molto diverse tra loro (indiani, pakistani, eccetera), tanto da creare conflitti, spesso per motivi religiosi;

le forze dell'ordine, pur svolgendo un lavoro esemplare, risultano essere in numero insufficiente a garantire un pieno controllo del territorio bergamasco, anche per via della carenza di mezzi tecnici e strutturali,

si chiede di sapere quali misure il Governo intenda intraprendere per potenziare gli organici delle forze dell'ordine e le relative dotazioni economico-finanziarie, al fine di salvaguardare la sicurezza dei cittadini bergamaschi.

(4-00813)

(10 settembre 2013)

RISPOSTA. - L'8 settembre 2013, lungo la strada provinciale di Chiuduno (Bergamo), un gruppo di cittadini indiani ha fermato due autovetture sulle quali viaggiavano alcuni connazionali, che hanno poi subito una violenta aggressione a colpi di bastoni e coltelli. Diverse persone sono rimaste ferite sul selciato e sono state immediatamente soccorse dai passanti, tra i quali la dottoressa Eleonora Cantamesa. Improvvisamente, una delle vetture coinvolte ha fatto ritorno a forte andatura sul luogo dei tafferugli e ha

investito sia i contusi che i loro soccorritori, provocando il decesso di uno dei feriti e della dottoressa che stava prestando le prime cure mediche,

Il personale dell'Arma dei Carabinieri è immediatamente intervenuto sul posto per avviare le indagini. Il giorno successivo è stato individuato uno dei responsabili: un cittadino indiano che è stato sottoposto a fermo di indiziato di delitto per omicidio e condotto presso la casa circondariale di Bergamo. Inoltre, sia l'Arma che la questura stanno svolgendo ulteriori e approfondite indagini per verificare la ricostruzione dei fatti e per identificare le altre persone coinvolte nell'efferato omicidio.

Nella provincia di Bergamo risultano regolarmente residenti circa 130.000 immigrati, tra i quali è consistente la presenza di cittadini di nazionalità indiana (circa 11.900 persone). Questi ultimi, impiegati prevalentemente nel settore ortofrutticolo e zootecnico, sono bene inseriti nel contesto sociale, non si sono mai resi protagonisti di particolari fenomeni criminali e pertanto la loro presenza non ha finora destato allarme sociale.

Con riferimento agli organici della polizia di Stato nella stessa provincia, si rileva, effettivamente, una sensibile carenza di appartenenti ai ruoli operativi, dovuta principalmente agli effetti della revisione della spesa pubblica sul *turnover* del personale di tutte le forze di polizia. Presso gli uffici a presidio del capoluogo e del territorio provinciale risultano infatti in servizio 491 unità, rispetto alle 567 previste dall'organico.

Per ovviare a tale *deficit*, il reparto prevenzione crimine Lombardia garantisce un adeguato rinforzo nei servizi di controllo dell'intero territorio. Inoltre, in occasione delle prossime immissioni in ruolo, previste per l'inizio del mese di ottobre 2013, è stato disposto un potenziamento dell'organico, grazie all'assegnazione di 5 unità alla questura e di 3 unità per le esigenze dell'ufficio di polizia di frontiera presso lo scalo aereo di Orio al Serio. Peraltro, il presidio delle forze dell'ordine nel territorio è costituito anche da 876 appartenenti all'Arma dei Carabinieri e da 384 militari della Guardia di finanza, i quali contribuiscono efficacemente all'attività di controllo e prevenzione.

Nel comune di Chiuduno, dove è avvenuto il tragico delitto, il controllo del territorio è assicurato dalla stazione dei Carabinieri di Grumello del monte, con un organico complessivo di 18 unità, che pattuglia il territorio garantendo una copertura costante durante le 24 ore giornaliere. In caso di necessità, partecipa ai servizi di vigilanza il personale in servizio presso le stazioni limitrofe di Calcinate, Sarnico e Trescore Balneario. Inoltre, almeno una volta al giorno, la compagnia di Bergamo invia a Grumello del monte una pattuglia che non sia già impegnata nel capoluogo.

In base ai dati forniti dalla prefettura di Bergamo, risulta che il numero complessivo dei delitti consumati, nel territorio di competenza della

stazione dei Carabinieri di Grumello del monte, è rimasto costante negli ultimi 3 anni, mentre si registra una crescita del numero delle perlustrazioni effettuate (947 servizi nei primi 8 mesi del 2011; 1.105 nei primi 8 mesi del 2013).

Per quanto riguarda le dotazioni economico-finanziarie, nell'anno in corso è stato finora possibile assegnare 12.200 euro alla questura e 8.000 euro alla Polizia stradale di Bergamo, per garantire la manutenzione del parco veicolare.

Si assicura, infine, che, pur nel rispetto delle limitazioni imposte dalle esigenze di contenimento della spesa pubblica, il Ministero riserva la massima attenzione alla situazione delle forze dell'ordine impegnate nel territorio della provincia di Bergamo, affinché venga sempre garantita l'operatività dei presidi che assicurano il mantenimento della sicurezza e dell'ordine pubblico, a tutela di tutti i cittadini.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(19 settembre 2013)
